

Limiti e pregi del nuovo status

BRERA NON PARTE  
DALL'ANNO ZERO

di Marco Garzonio

**B**en venga il progetto del ministro Franceschini di bandi internazionali per la direzione dei principali musei italiani. E si compiaccia Milano se Brera è inserita nelle raccolte più prestigiose. Ma stiamo attenti a non farci del male, a non buttare via il bambino (la doverosa voglia di rinnovamento) con l'acqua sporca (arretratezze di Sovrintendenze e apparati ministeriali). Straniero è bello, ma a precise condizioni. Brera non è la Bella Addormentata nel bosco, che aspetta il bacio d'un principe da terre lontane per esser restituita al mondo. Al pari di altri musei e raccolte milanesi, pubblici e privati (si pensi per esempio ad Ambrosiana e Poldi Pezzoli), Brera è l'eccellenza che tutti ci riconoscono per quello che è oggi e per quanto s'è costruita nel tempo (spesso nell'indifferenza di governi di vario colore), per la forza di chi l'ha retta dal dopoguerra senza che la politica in generale e la città che oggi plaude a Franceschini per «il grande segnale per Milano» se ne accorgessero.

Una straordinaria tradizione di studi, cultura, generosità degli operatori ha consentito a Brera (come a Castello, Museo Archeologico, via Palestro) di salvare il patrimonio artistico di Milano dalle minacce della guerra sino al rilancio negli anni in cui sembrava che contasse soltanto il boom economico, con la cultura ridotta a Cenerentola. Ci sono nomi, da Fernanda Wittgens a Gian Alberto dell'Acqua, per citare i più illustri (sapendo di far torto a chi rimane fuori per ragioni di spazio) che han fatto grande Milano in ragione della competenza museale. Attualmente, sulla scia di tale tradizione, in un contesto arricchito da realtà quali gli Amici di Brera, la Pinacoteca aumenta i visitatori. Basta pensare a due ultimi successi: la mostra sul Bellini e l'allestimento del Cristo del Mantegna voluto dall'attuale sovrintendente Sandrina Bandera, realizzato da Ermanno Olmi grazie a magnanimità privata: iniziativa che ha suscitato un dibattito acceso, ma molto proficuo, ponendo il Museo al centro dell'attenzione, come realtà viva, che cresce e si fa polo concreto di ricerca e di sviluppo, fuori da retoriche di circostanza.

Ha ragione Franceschini a guardare oltre l'uscio di casa. Con un paio d'avvertenze, però. Primo, non bisogna fare di tutt'erba un fascio, perché musei e realtà territoriali non sono uguali in Italia: hanno specificità proprie. Secondo, la tradizione museale italiana ha antiche radici culturali: nella Francia dei Lumi si ricercavano intellettuali milanesi, era l'école de Milan, modello per l'Europa. La modernità comincia lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

